



## IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

di C. De Paris, inc. Charlion, 201x142 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. III, 1847, p. 11

Iddio disse a Mosè: Perché pur gridi?  
Va, comanda in mio nome ad Israele  
Che segua il suo cammino, e in me confidi:  
E tu solleva l'umil bastoncello,  
Stendi sul mar la mano, e lo dividi,  
E passin per lo asciutto in mezzo a quello:  
Io degli Egizii farò duro il core,  
Traendo ad inseguirvi il lor signore.

E gloria avrommi in Faraone e in tutto  
L'esercito, e ne' carri e ne' destrieri:  
Saprà l'Egizio, nell'ora del lutto,  
Allor che co' suoi cocchi e cavalieri  
Faraon per mia gloria andrà distrutto,  
Saprà che Jèvoha io sono! - E pei sentieri  
Del ciel l'Angiol di Dio che li precesse  
Il vol ritenne, e dietro a lor si messe.

E con lui la colonna nubilosa,  
Che prima li guidava, al tergo viene:  
Infra gli Egizii ed Israele posa  
Nel mezzo de' due campi, e là si tiene.  
E quinci l'alta nube è tenebrosa,  
Quindi, alla notte, splendida diviene;  
Così che agli uni non è mai concesso  
Di tener, per lo bujo, agli altri appresso.

E Dio, poichè, Mosè la mano ha stesa,  
Sollevò il mare; poi soffìò per tutta  
Notte, qual fiamma, una bufera accesa,  
E in breve tempo fu la via rasciutta.  
E l'acqua si spartì; fra la sospesa  
Onda la prole d'Israel tradutta  
Per lo mezzo del mar passa al sicuro;  
Chè l'acqua, a destra, a manca, è quasi un muro.

La perseguon gli Egizii, e furibondo  
Faraon dietro a lei tutte trascina  
Le sue falangi per lo mar profondo:  
E già veniva l'ora mattutina.  
Dalla nube di fuoco entro a quel fondo  
Il Signore guardò; già la divina  
Ira l'immenso esercito percote,  
E fa de' cocchi rovesciar le rote.

Così, portato negli abissi, grida  
L'Egizio allora: Fuggiamo Israele!  
Per lui pugna il Signor, per lui ci sfida!  
Ma Dio parla di nuovo al suo fedele:  
Stendi sul mar la mano, e in me confida;  
L'acque ritorneran sopra il crudele  
Egizio, sopra i carri e i cavalieri;  
Né un sol sarà che d'uscir salvo sperì.

E Mosè verso il mar la mano stese;  
Ed ecco all'apparir del novo giorno,  
Al primo loco tutto il mar discese;  
E invan gli Egizii cercano il ritorno.  
In mezzo al flutto che la via riprese  
Il Signor li travolse, e d'ogni intorno  
Cocchi, cavalli e fanti il mar coverse;  
Né fino al lido il varco un uom s'aperse.

Ma i figli d'Israele entro l'asciutto  
Cammin passàro intanto; e quasi muro  
A destra e a manca fu per essi il flutto.  
Tale il Signor li liberò dal duro  
Servaggio egizio e dall'antico lutto:  
Tale, poichè sull'altra sponda fùro,  
Videro i morti sul lido giacenti,  
E conobber di Dio gli alti portenti.

Il popol tutto allor, che del Signore  
L'eterna man contro il nemico vede,  
Lui benedice con sincero core  
E gli si volge con temenza e fede;  
E, come gregge va dietro al pastore,  
Nel suo servo Mosè devoto ei crede:  
Mosè allora al Signor questo fedele  
Cantico alzò coi figli d'Israele:

Al Signore cantiam che la sua gloria  
Magnificò! cavallo e cavaliere  
Ei traboccò nel mar, Dio di vittoria  
Mia fortezza, mia laude, e mio pensiero!  
A tutti esalterò la sua memoria,  
È il Dio de' padri miei! quasi guerriero,  
Egli fu mia salute e scampo mio,  
Ha nome Onnipotente! Egli è 'l mio Dio!

Di Faraone il carro Egli ha riverso  
E le sue schiere tutte in un baleno:  
Gli eletti duci ha in mezzo al mar sommerso,  
E fûr sepolti degli abissi in seno.  
Per la tua man l'Egizio andò disperso,  
E il forte tuo voler così fu pieno;  
Essi qual pietra nel profondo stanno:  
La tua destra, o Signor, ruppe il tiranno!

Mandasti l'ira tua contra il nemico,  
Che lo consunse, com'arida paglia:  
Ecco, al soffiâr del tuo furore antico,  
Sorge l'onda corrente e i monti agguaglia;  
Si avvallano gli abissi in varco amico,  
Mentre s'ode con voce di battaglia  
Gridar l'Egizio: Già l'inseguo e serro,  
Sulle lor teste già svagino il ferro!

Le spoglie spartirò: L'animo mio  
Si sazierà di loro, e fian distrutti.  
Quand'ecco al soffio del tuo spirito, o Dio,  
Con alto suon precipitârò i flutti.  
Il mare li coperse; e un turbinio  
D'acque, qual piombo, li sommerse tutti.  
Chi mai, chi mai tra i forti, o mio Signore,  
Ti pareggia in grandezza ed in valore?

Tu Santo e facitor d'alti prodigi,  
Glorioso e tremendo in pace e in guerra!  
Tu parli, e gli elementi a te son ligi:  
Stendi la man, li divorò la terra.  
Il tuo popolo segue i tuoi vestigi,  
Tu l'hai redento, ed egli a te s'atterra.  
In tua fortezza lo trasporti intanto  
Verso il promesso tabernacol santo.

Si commossero i popoli, ed irati  
Guataro, il Filisteo cupo si dolse;  
D'Édom i prenci si levâr turbati.  
Di Moabbo i gagliardi il terror colse;  
E mesti si ristanno ed agghiacciati  
I Cananei che lo sgomento involse:  
Cada, o Signor, per lo tuo braccio forte,  
Cada sovr'essi paura di morte.

E stupefatti, immoti al par di sasso,  
O Signor, resteranno infino a tanto  
Che s'apra al popol tuo libero passo,  
Al popol tuo, Signor, cui tergi il pianto!  
Poiché tuo lo facesti, e già dal basso  
Confin l'adduci al monte eterno e santo,  
Del tuo retaggio al monte, ove locasti  
La casa che Tu stesso edificasti.

E ne' secoli eterni, ed oltre ancora,  
Dio regnerà; per Lui l'Egizio duce  
Co' suoi cocchi e cavalli il mar divora;  
E l'onde a seppellirli Ei riconduce!  
a il suo popol fedele che l'implora  
In mezzo a' gorghi per lo asciutto adduce!  
Così Israele del servaggio Ei tolse,  
Cavallo e cavaliere in mar travolse!

L'altissimo portento così descritto nelle sacre pagine offerse al ben noto pittore Carlo De Paris, romano, il soggetto di un quadro concetto con vastità di composizione, con forza e novità, che troviamo moltissimo lodato da chi lo vide in Roma nello studio stesso del pittore. Or ecco in qual modo il P. Mazio direttore del Giornale *Il Saggiatore*, ne manda la descrizione di questa bella tela, che abbiám riprodotta per illustrarne la nostra Raccolta.

«Quasi nel mezzo del quadro grandeggia uno scoglio, al cui piede rompono i flutti: quivi si mostra il gran condottiere del popolo di Dio, ed a' fianchi gli stanno, pregando l'Altissimo, alcuni principi delle tribù. Mosè, pieno di fiducia nel Signore che dalla guardia del gregge lo inviò suo legato a Faraone, e atteggiato di maestà come si conviene all'interprete dei decreti ed al ministro delle vendette di Dio, tiene ancora elevata la verga ed esercita lo impero su le leggi della natura. Alla destra, su per i gioghi, per le pendici, per le valli si vedono sparse le tribù d'Israele, e si osserva il tumulto, il movimento, che si può forse immaginare, non già descrivere, di un popolo pellegrinante che, dopo la lunga servitù, dopo un tragitto così portentoso, si accampa finalmente in luogo sicuro. Egregiamente ritrasse l'artefice questa scena: altri posano le ginocchia a terra, ringraziando l'Eterno, altri su le cime delle rupi sporgono la testa per mirare lo spettacolo de' cadaveri ancor galleggianti o travolti al lido; alcuni riposano intornati dalle famiglie; chi toglie il carico a' cameli, chi trasporta le bolge: mirabile è la

varietà, mirabilissima la evidenza deg atti varj. E qui si vede l'accortezza con cui il De Paris ha disegnate da una parte, invece di lido, quelle rupi piramidali: senza di che non avrebbe potuto figurare Mosè in luogo eminente e così diviso dalle moltitudini che subito si mostrasse agli occhi de' riguardanti, né avrebbe potuto spiegare e scompartire in varie scene lo spettacolo di un popolo ridotto a salvamento, che si allegra del favor di Dio, che meraviglia lo sterminio delle genti nemiche, che pone il campo e si ristora dal timore e da' disagi.»

«In avanti, l'artefice figurò un episodio: egli è un padre ebreo che, entrato in mare da quella parte ove il consentiva la spiaggia, consegna alla madre il suo bambino giacente un cestello che si finge inavvedutamente lasciato sul lido, e che però all'improvviso precipitare delle onde aveva pericolato.

La niadre dal ciglione di uno scoglio, inclina la persona per ricuperare il suo garzonetto: intorno, il vecchio avo e la famiglia esultano e protendono al cielo le braccia.»

«Chiunque intende che cosa sia genio ed arte di pingere, non può non ammirare questa opera che è veramente una espressione bellissima del genio e dell'arte. Il soggetto sovranamente pittorico si spiega agli occhi intero in ogni sua parte senza confusione, senza fatica: effetto della bene ordinata distribuzione de' piani. Né vi si vede pompa di artificio e di squisitezza pittoriche che ammalia gli occhi della moltitudine, ma stoglie la mente dalle idee: ogni cosa s'informa nella verità propria, e tutte le parti del dipinto concorrono a ingenerare nell'animo il gran concetto della potenza divina.»

Giulio Carcano